

## AC 1386-A

### Manovra economica triennale

#### Discussione sugli Ordini degli giorno

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo,

vorrei soffermarmi in modo particolare sulle norme che riguardano il nuovo Patto di stabilità. Sia l'articolo 77 originario del decreto-legge in oggetto, sia i successivi introdotti - il 77-quater in particolare - iniziano con un richiamo che mi sembra sia la prima volta che venga fatto nel Patto di stabilità: viene invocata una sorta di tutela dell'unità economica della Repubblica. Infatti, le norme iniziano con le parole: «Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica». Solitamente, il riferimento era al contributo che gli enti locali devono dare agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. Sarebbe interessante vedere come questo nuovo concetto di unità economica della Repubblica venga, poi, tradotto nelle norme. Se mi posso permettere - di solito, il termine «unità» evoca aspetti positivi - in questo caso, dopo l'esame delle norme, ciò inquieta e non poco, in una Repubblica che riconosce l'articolazione federale e le autonomie locali nella sua Carta fondamentale.

Nel complesso, nuove regole per il Patto di stabilità o, meglio, impianto modificato rispetto al Patto precedente, sanzioni nuove applicate retroattivamente, obiettivi pesanti di contributo alla finanza pubblica, manovra ICI «a gamba tesa» in corso di attuazione di bilanci comunali (senza prevedere la compensazione di risorse per almeno un miliardo e cento milioni di euro), rinnovato blocco delle assunzioni per gli enti locali sotto i cinquemila abitanti (semplicemente temperate in attesa dell'emanazione di un DPCM ma, per il momento, sospese): tutto questo costruisce un sistema di assoluta mortificazione dell'autonomia degli enti locali e, in particolare, dei comuni virtuosi. In particolare, il Patto di stabilità, così come aggiornato e modificato, mette in seria difficoltà non i comuni meno virtuosi, ma proprio quei comuni che in questi anni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica e che, quindi, in qualche modo, da parte loro, forse quell'unità economica della Repubblica l'hanno anche perseguita. I casi vi sono già: vi sono comuni (non dico i nomi) che, sin dal 1999 (primo anno di applicazione del Patto di stabilità), hanno rispettato le norme che si sono succedute nel tempo e che hanno anche in previsione il rispetto del Patto di stabilità per il 2008. Pur avendo programmato e rispettato i patti nel tempo, pur avendo fatto una programmazione corretta, pur avendo appaltato i lavori che sono in corso di esecuzione, pur avendo stabilito e programmato pagamenti in scadenza, nel rispetto del Patto di stabilità, anche per il 2009 (come previsto dalla legge finanziaria per il 2008), questi comuni - è già certificato - si troveranno, nel 2009, a non poter far fronte nemmeno ai pagamenti degli impegni assunti nel corso degli esercizi finanziari precedenti, pur avendoli assunti ed effettuati, sempre nel rispetto del Patto di stabilità. Quindi, per loro, che sono i comuni più virtuosi, vi sarà una sorta di commissariamento occulto, a meno che non si voglia pensare che questa manovra di mezza estate - e non di fine anno - non sia

un incoraggiamento ai comuni a fare una programmazione alternativa e, quindi, a sfiorare il Patto di stabilità per il 2008, anticipando spese del 2009. Quali sono gli obiettivi che in questo modo, forse, il Governo potrebbe raggiungere? In primo luogo, affermare che quello che non funzionava era il Patto di stabilità per il 2008, che i comuni non sono riusciti a rispettare. In secondo luogo, sfiorando il Patto per il 2008 per necessità, i comuni - quelli virtuosi - non assumeranno alcun mutuo nel 2009, vista l'applicazione anche retroattiva delle sanzioni, e avranno tutti una riduzione dei trasferimenti statali nella misura del cinque per cento e la limitazione degli impegni di parte corrente.

L'ho detto prima: una sorta di commissariamento occulto degli enti locali. Per non dire poi - vorrei concludere con altri due accenni, signor Presidente - della mortificazione del ruolo dei comuni sul territorio a salvaguardia delle fasce sociali più deboli, con la previsione di una carta acquisti, gestita centralmente dal Ministero dell'economia e delle finanze. Chiedo ai colleghi leghisti (ci sono anche molti sindaci): ma quel Fondo previsto dall'articolo 81 non dovrebbe essere distribuito alle regioni e assegnato ai comuni, perché questo strumento venga utilizzato da questi ultimi? Eppure, su questo ordine del giorno, il Governo ha semplicemente indicato che lo può accogliere solo come raccomandazione. Voglio, comunque, dare atto al Governo di aver accolto il mio ordine del giorno sull'ICI, rilevando anche che sull'abolizione dell'ICI è in atto un ravvedimento operoso da parte del Ministro Calderoli. Ma su questo alle parole ci aspettiamo che seguano i fatti.

Roma li, 23 luglio 08

On. Avv. Simonetta Rubinato